

E se le resistenze di laici e cattolici fossero fondate?

DEMOCRATICI 1. SE NE PARLA DA UNDICI ANNI, SENZA MAI AFFRONTARE I NODI

DI EMANUELE MACALUSO

Sono undici anni che si lavora per la nascita del Partito democratico, ha detto Fassino. Data confermata da Romano Prodi nella sua recente intervista al Corriere. E nessuno si chiede perché dopo undici anni siamo punto e d'accapo. Infatti nel momento in cui sembrava che il traguardo era vicino ci si accorge che questo partito che dovrebbe nascere a vocazione europeista non sa con chi e dove andare in Europa. Si continua a ripetere che il Pse deve trasformarsi in Partito democratico all'italiana, ritenendo che tutti i partiti socialisti europei sono in ansiosa attesa dell'evento italico per trasformarsi a loro volta e cambiare nome, cognome, paternità e indirizzo di casa. Il provincialismo è duro a morire. In tutto questo guazzabuglio di discorsi, articoli, dichiarazioni e ammonimenti, ho letto un articolo di Pietro Scoppola apparso su Repubblica, dal titolo «Il Partito democratico e i cattolici» di cui ha parlato Luigi Covatta sul Riformista.

Scoppola ha messo in evidenza come la questione dei cattolici democratici italiani non sia assimilabile, per

la storia che hanno avuto, da Sturzo a De Gasperi, al ruolo politico della Dc per cinquant'anni, alle esperienze degli altri paesi europei. E per questo non è pensabile «una presenza cattolica rilevante e significativa in un partito sostanzialmente socialdemocratico». Scoppola è uno storico fine e l'avverbio «sostanzialmente» ha un significato che poi esplicita. Infatti il Partito democratico di cui si parla dovrebbe essere non solo del «tutto nuovo» ma portatore di una politica «degnata di quei valori metapolitici che rappresentano un riferimento irrinunciabile per i credenti». E questo perché il sentimento dei cattolici italiani oggi è molto reattivo al «superamento di quella brutale secolarizzazione di cui si è fatta esperienza nel declino della stagione democristiana ed è alla ricerca di proposte politiche che contengano un valore aggiunto». Un valore che abbia quindi un senso preciso, anche perché, dice Scoppola, «una scelta di singoli cristiani» che accetterebbero per missione democratica di «rinunciare ad avere una propria identità e visibilità democratica», sarebbe

«ambigua se compiuta solo da parte dei cattolici che si collocano sul versante del centrosinistra e implica d'altra parte una presenza pubblica dei cattolici, tutta e solo, nell'azione pastorale della Chiesa». Insomma il nuovo Partito democratico dovrebbe essere in grado «di stabilire con la Chiesa gerarchica un rapporto fondato su una piena assunzione di responsabilità laicale e perciò sollecitatore di riforme per la Chiesa stessa, sempre tentata da logiche di scambio».

Scoppola è un antico e convinto sostenitore del Partito democratico, conosco bene il suo pensiero e la sua onestà intellettuale. Per questo concludo chiedendosi se il Partito democratico di cui si parla sarà o no «in grado di raccogliere queste esigenze». Le egemonie non c'entrano. Scoppola ci fa solo capire quale profilo il Partito democratico dovrebbe assumere, assumendo (scusate il bisticcio) come preminenti i temi che ci ha sottoposto. Mi chiedo: perché non si discute seriamente per capire meglio se le «resistenze» che vengono da parte cattolica e dalla parte laico-socialista al Partito democratico abbiano un fondamento serio? ■

LA BINETTI UN ESEMPIO PER L'UNIONE

Nei giorni scorsi, dopo l'approvazione della mozione dell'Unione sulle cellule staminali, ho letto un'intervista al «Corriere» della senatrice Paola Binetti, che quel documento ha votato. E ho letto parole che mi hanno colpito. L'«Avvenire», l'«Osservatore Romano», «Scienza e Vita» e altre voci cattoliche hanno duramente attaccato la senatrice per quel voto. La quale lo difende con argomenti e dignità ritenendo di avere contribuito a ricompattare l'Unione non tradendo i valori in cui crede. Con i tempi che corrono è un grande esempio. Capisco il disagio di una militante cattolica smentita dalla par-

te a cui è organicamente legata. Capito a me nel 1980 quando lessi sull'«Unità» un comunicato della segreteria del partito che prendeva le distanze da una mia intervista sui temi politici allora sul tappeto. Non era mai avvenuto, se non nel 1947 nei confronti di Terra-

cini. Ma se qualcosa si fa per convinzione profonda e nell'interesse del paese, assumere una posizione come quella della Binetti è un esempio per tutti. Anche per chi non condivide le idee

per cui si batte. Ho da fare un solo appunto alla senatrice: non provi amarezza per gli attacchi di Giovannardi. Confermano che ha agito bene. ■

EM.

MA